

# Linee a 132 kV "Rosone - Sud-Ovest" T. 919 T. 920

Raccordo tra il sostegno n. 83 e la C.P. di Balangero e demolizione dal sostegno n 84 alla C.P. Sud-Ovest

## Progetto Definitivo

Relazione Archeologica

*Frida Occelli*

**Studium**  
Via Marco Polo, 32 bis  
10129 Torino - P.I. 08969550014



Unità Progettazione Realizzazione Impianti.  
Il Responsabile  
*Pierluigi Zanni*  
(P. ZANNI)

### Storia delle revisioni

Rev. 00	del 05/02/2016	Prima emissione
---------	----------------	-----------------

**Uso Pubblico**

Elaborato	Verificato	Approvato
STUDIUM s.a.s. di Frida Occelli Dott.ssa F. Occelli Dott.ssa M. Leonardi	DTNO-UPRI-Team Linee	DTNO-UPRI

## Indice

<b>Indice</b> .....	<b>2</b>
<b>1</b> <b>PREMESSA</b> .....	<b>3</b>
1.1    Caratteristiche del progetto e scopo dello studio archeologico .....	3
1.2    Definizione dell'ambito di studio e metodologia operativa .....	3
<b>2</b> <b>INQUADRAMENTO GEO- ANTROPOLOGICO</b> .....	<b>4</b>
2.1    Inquadramento geologico locale .....	4
2.2    Sondaggi noti effettuati nel suolo .....	6
<b>3</b> <b>ANALISI AEROFOTOGRAFICA</b> .....	<b>6</b>
<b>4</b> <b>ANALISI DELLA CARTOGRAFIA STORICA</b> .....	<b>8</b>
<b>5</b> <b>RISULTATI DELLA RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE (SURVEY)</b> .....	<b>10</b>
<b>6</b> <b>BREVE RICOSTRUZIONE STORICO-ARCHEOLOGICA DELL'AREA</b> .....	<b>15</b>
6.1    L'età pre-protostorica .....	15
6.2    L'età romana .....	17
6.3    L'età medioevale e moderna.....	19
<b>7</b> <b>CENSIMENTO DEI RINVENIMENTI NOTI</b> .....	<b>19</b>
<b>8</b> <b>VALUTAZIONE PRELIMINARE DI RISCHIO ARCHEOLOGICO</b> .....	<b>20</b>
8.1    Premessa metodologica.....	20
8.2    Valutazione di rischio archeologico assoluto .....	21
8.3    Valutazione di rischio archeologico relativo alle opere .....	21
<b>9</b> <b>BIBLIOGRAFIA VISIONATA</b> .....	<b>23</b>

## 1 PREMESSA

### 1.1 Caratteristiche del progetto<sup>1</sup> e scopo dello studio archeologico

Il presente studio archeologico concerne le opere relative ai lavori per la realizzazione del nuovo raccordo dell'elettrodotto a doppia terna a 132 kV T.919-T.920 alla C.P. di Enel Distribuzione di Balangero in provincia di Torino.

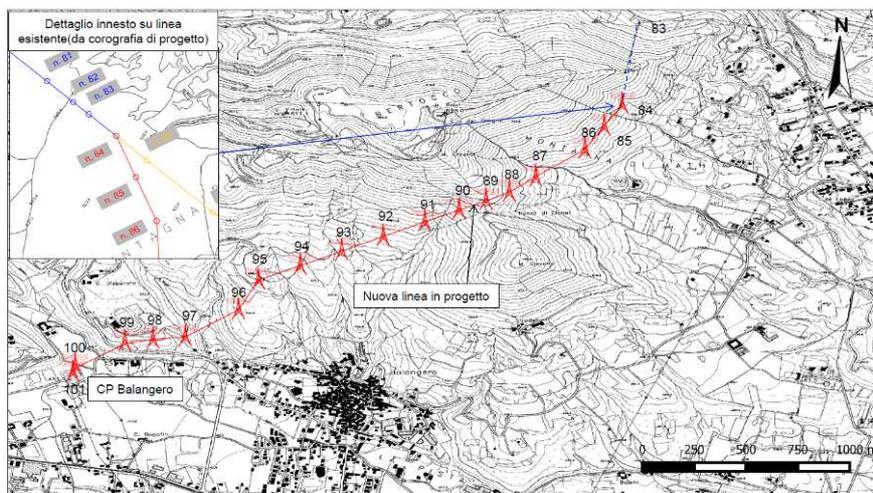
Il raccordo della linea avverrà in corrispondenza dei sostegni esistenti n. 83 e 84 (da demolire) e si svilupperà verso ovest lungo un nuovo percorso per arrivare alla Cabina Primaria di Enel Distribuzione ubicata nel Comune di Balangero, per una **lunghezza di circa 4,5 km con 18 nuovi sostegni** dal n. 84 al n. 101.

È prevista inoltre la successiva demolizione della linea sino alla C.P. Torino Sud- Ovest, costituita da 31 km di elettrodotto a 132 kV in doppia terna e dei relativi N. 124 sostegni (non compresa in questa relazione).

I nuovi 18 sostegni, serie 132 kV a semplice terna, sono a traliccio di tipo tronco piramidale, le altezze utili saranno variabili da 18 m a 34 m a seconda delle caratteristiche altimetriche del terreno. La fondazione del traliccio metallico è formata da quattro plinti isolati, una per ciascun montante del traliccio: la buca di alloggiamento della fondazione sarà realizzata utilizzando un escavatore e avrà dimensioni di circa 3,5 x 3,5 m con una profondità non superiore a 4 m sotto il piano di campagna.

La realizzazione delle fondazioni di un sostegno prende l'avvio con l'allestimento dei cosiddetti "microcantieri" relativi alle zone localizzate da ciascun sostegno, che mediamente interessano un'area circostante delle dimensioni di circa 30 x 30 m.

Oltre a quello di fondazione vero e proprio, saranno realizzati dei piccoli scavi in prossimità del sostegno per la posa dei dispersori di terra con successivo reinterro e costipamento.



Da Relazione geologica

La finalità del presente lavoro, in ottemperanza con il DL 163/2006 artt. 95-96, consiste nel fornire indicazioni affidabili per ridurre il grado di incertezza relativamente alla presenza di eventuali beni o depositi archeologici e nel definire il livello di rischio circa la possibilità di effettuare ritrovamenti archeologici nel corso dei lavori in oggetto.

Esso inoltre fornisce istruzioni specifiche circa le operazioni finalizzate all'abbattimento del rischio di danneggiamenti al patrimonio archeologico non ancora noto, e suggerisce le modalità operative, relativamente ai lavori previsti, adeguate agli indici di rischio riscontrati e conformi alle procedure usualmente richieste dalla Soprintendenza competente, sotto la cui direzione si svolge l'intera procedura e a cui spetta la condivisione delle proposte effettuate.

### 1.2 Definizione dell'ambito di studio e metodologia operativa

Al fine di inserire l'area in oggetto in un contesto di riferimento necessario per una descrizione e ricostruzione delle caratteristiche geomorfologiche e delle dinamiche storico-archeologiche nell'ottica degli obiettivi prima indicati, si è definita come area di studio, accanto all'intero territorio comunale di Balangero, quello dei comuni limitrofi. Tale settore della valle di Lanzo nell'età del Ferro rientrava nella porzione settentrionale del territorio dei Taurini e in età romana orbitò su *Augusta Taurinorum* ed *Eporedia*.

<sup>1</sup> Le informazioni riportate sono state tratte dalla *Relazione illustrativa*, fornitaci dal Committente

L'articolazione dello studio, che rispecchia la sequenza delle attività operative svolte, si costituisce di:

- ▶ valutazioni geomorfologiche e topografiche
- ▶ analisi aerofotografica e della cartografia storica
- ▶ survey (ricognizione di superficie)
- ▶ ricerca bibliografica, d'archivio e delle fonti documentarie
- ▶ individuazione degli indici di rischio assoluto e relativo alle opere in oggetto

Il censimento completo delle attestazioni archeologiche ad oggi note per il territorio comunale interessato è stato svolto a livello bibliografico procedendo con l'acquisizione delle notizie edite degli scavi e delle segnalazioni ed identificazioni riportate nella bibliografia specialistica di recente pubblicazione (per i quali si rimanda alla Bibliografia visionata, § 8).

Si è inoltre proceduto allo spoglio completo dei documenti relativi Balangero confluiti nell'Archivio della Soprintendenza Archeologia del Piemonte, visionato in data 04-02-2016.

In data 21-02-2016 si è effettuata una ricognizione sul posto (*survey*).

E' stato consultato l'Archivio di Stato di Torino, anche se in modo non esaustivo, al fine di ricercare carte e mappe raffiguranti il territorio in esame in epoche anteriori alla moderna urbanizzazione (§ 3.1).

Le attestazioni archeologiche censite sono state riportate sulla *Carta delle attestazioni archeologiche* allegata. La consistenza e la tipologia dei dati raccolti, ha consentito di effettuare una ricostruzione esclusivamente macroscopica del popolamento in antico dell'area in oggetto e principalmente per le parti di fondovalle.

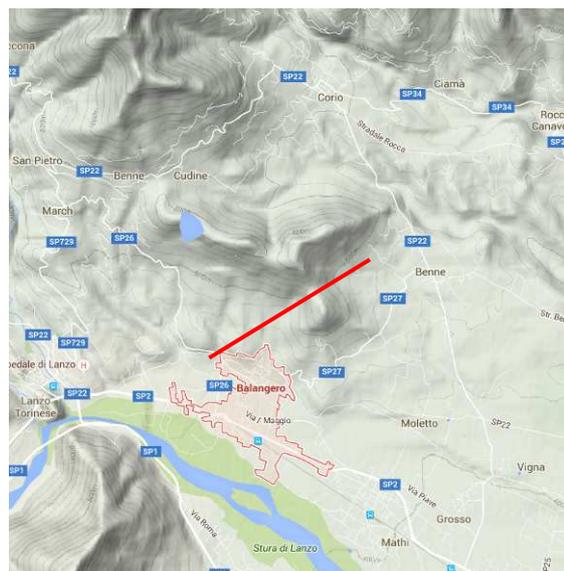
I dati ottenuti consentono di effettuare ipotesi piuttosto incerte circa la eventuale presenza di depositi di interesse archeologico in corrispondenza delle opere in oggetto, non supportate da alcuna evidenza archeologica o indizio puntuale prossimo alla linea.

Tuttavia, anche l'assenza di dati puntuali non autorizza a priori ad escludere completamente la sussistenza di depositi archeologici. L'elaborazione delle informazioni acquisite ha portato alla definizione di indici di rischio, assoluto e relativo proposti nel § 7.2 e 7.3 e confluiti nella *Carta delle attestazioni e del rischio archeologico*.

## 2 INQUADRAMENTO GEO- ANTROPOLOGICO

### 2.1 Inquadramento geologico locale<sup>2</sup>

La nuova linea ha un tracciato orientato all'incirca NE-SW: dalla C.P. di Enel Distribuzione di Balangero, collocata nel fondovalle presso il santuario della Madonna dei Martiri, essa prosegue in direzione NE lungo i versanti settentrionali della valle, passando nella sella tra i monti Giovetto e Grosso.



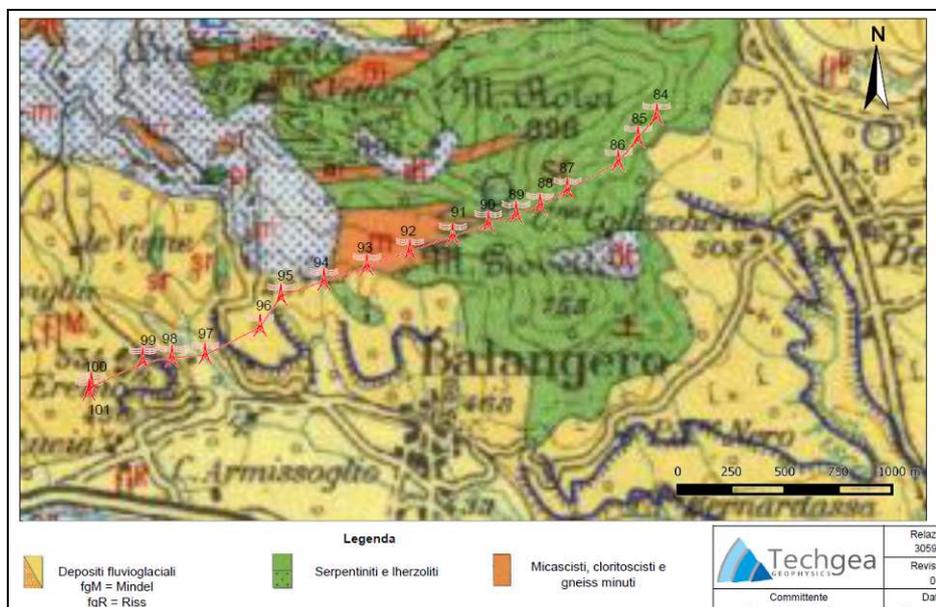
*Rilievo dell'area da Google maps, in rosso la nuova linea*

Come riportato nello stralcio della carta Geologica d'Italia - Foglio Torino, N° 56, il tracciato in progetto interessa due settori:

**SUBSTRATO ROCCIOSO SU VERSANTE: tratto compreso dal sostegno 84 al sostegno 95**

<sup>2</sup> Le informazioni sono state desunte dalla *Relazione di caratterizzazione geologica ed indagine ambientale su terre e rocce di scavo*, del geol. S. Tuberga, forniti dal Committente

Questo tratto è posizionato sul versante Sud del Monte Giovetto e caratterizzato dal substrato metamorfico appartenente al Massiccio di Balangero (sottounità del Massiccio Ultrabasico di Lanzo). Si tratta di rocce prevalentemente serpentinitiche (con inclusione di filoni di gabbri), generalmente molto massive e ad elevata competenza e resistenza geomeccanica. Su tale substrato si forma una coltre di alterazione/soolo di spessore molto modesto e con scarsa crescita vegetativa, ad eccezione degli ultimi sostegni dal 91 al 95. S



### DEPOSITI FLUVIOGLACIALI DELLA ZONA PEDEMONTANA E DI PIANURA: tratto compreso dal sostegno 96 al sostegno 101.

Porzione ove i sostegni convergono verso la zona di pianura dell'abitato di Balangero. Tali depositi fluvio-glaciali (appartenenti al periodo Mindel e Riss) sono caratterizzati da depositi sabbioso-ghiaiosi con ciottoli, con matrice limosa talora rilevante. Gli unici dati disponibili si riferiscono ai sondaggi reperiti presso la banca dati geotecnica di Arpa Piemonte, ubicati tra i futuri sostegni 96 e 97. In particolare, la perforazione 108046 ha raggiunto una profondità di 21 m ed evidenzia la tipica alternanza dei depositi fluvio-glaciali (livelli prevalentemente ghiaioso-sabbiosi con ciottoli e subordinati livelli a matrice limoso-sabbiosa). I depositi fluvio-glaciali sono rielaborati sia da fenomeni eluvio-colluviali (trasporto solido superficiale e alterazione) e sia da fenomeni di erosione e ri-deposizione ad opera del reticolo idrografico secondario (rii a carattere stagionale).

Nella relazione Geologica vengono rilevate le caratteristiche dei terreni in corrispondenza di ogni singolo sostegno. Dalla Tabella sotto riportata si osserva come i sostegni di monte (da 84 al 95) siano contraddistinti dalla presenza di roccia affiorante o subaffiorante e da fenomeni di erosione diffusa e/o incanalata. In alcuni casi il rischio di erosione è talmente elevato che si consiglia lo spostamento del sostegno (sostegni 84, 87 e 88, 94). I sostegni del tratto pedemontano/pianura (dal 96 al 101) si collocano in un'area che probabilmente è interessata da un livello di falda abbastanza superficiale (primi 3-4 m) che potrebbe interferire con le fondazioni (in particolare per i sostegni 100 e 101).

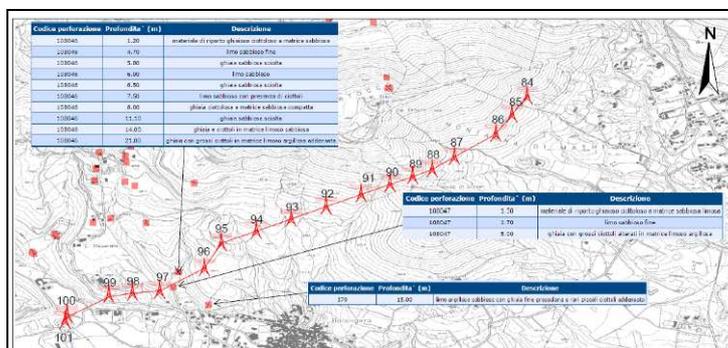
Sostegno	GEOLOGIA/GEOMORFOLOGIA			
	Morfologia	Dissesti	Copertura	Roccia
84	Versante molto inclinato	Erosione incanalata/diffusa		Affiorante
85	Versante molto inclinato	Erosione incanalata		Subaffiorante
86	Versante molto inclinato	Erosione diffusa		Affiorante
87	Versante poco inclinato	Erosione incanalata		Affiorante
88	Versante molto inclinato	Erosione incanalata		Affiorante
89	Versante molto inclinato	Erosione incanalata/diffusa		Affiorante
90	Versante poco inclinato	Erosione incanalata	< 3m	Subaffiorante
91	Versante molto inclinato			Subaffiorante
92	Versante molto inclinato			Affiorante
93	Pianeggiante	Erosione incanalata	> 3m ?	
94	Versante poco inclinato	Erosione incanalata	> 3m ?	
95	Pianeggiante		< 3m	
96	Pianeggiante		>3 m	
97	Versante poco inclinato		>3 m	
98	Versante poco inclinato		>3 m	
99	Versante poco inclinato		>3 m	
100	Pianeggiante		>3 m	
101	Pianeggiante		>3 m	

Da Relazione geologica, p. 12

## 2.2 Sondaggi noti effettuati nel suolo

Nella Relazione Geologica si riportano gli esiti di due sondaggi presenti nella Banca Dati Geotecnica ARPA Piemonte realizzati in prossimità della linea in progetto, entrambi posti nell'area pedemontana. Da essi si evince che la stratigrafia presenta:

- 0-1,20-1.50 m materiale di riporto ghiaioso ciottoloso a matrice sabbiosa
- 1.20/1,50 -4.70/5.00 m limo sabbioso fine



Da Relazione geologica

## 3 ANALISI AEROFOTOGRAFICA

L'analisi aerofotografica è stata svolta sui fotogrammi disponibili sul Geoportale Nazionale (GN), scatti che ricoprono un arco temporale di poco meno di un venticinquennio. L'osservazione delle riprese non ha fatto emergere elementi che possano indiziare della presenza di elementi di interesse archeologico, se non per un solo caso e piuttosto dubbio (fig. 1), ma occorre sottolineare che la maggior parte della linea attraversa aree a copertura boscosa, per le quali la risposta da remoto aereo è nulla.

Le anomalie si rilevano esclusivamente per il tratto della linea tra i sostegni 100-101: solo sugli scatti del volo 1988 si rileva una anomalia di forma pseudo rettangolare, ma la bassa risoluzione del fotogramma non

consente di verificare se si tratti di un cropmark/soilmark o invece di un manufatto emergente sul suolo. Esso è affiancato da una seconda anomalia, di forma puntuale, anch'essa di difficile attribuzione (fig.1).



Fig. 1: GN Ortofoto b/n 1988

L'anomalia non si riconosce in alcun altro fotogramma; in quelli del 2006 si stagliano con nitidezza delle linee scure, corrispondente con tutta probabilità ad interventi antropici recenti (fig.2).



Fig. 2: GN Ortofoto colore 2006

Si rileva l'attraversamento di tre sentieri con andamento all'incirca NS che uniscono il versante N del monte Giovetto con quello S del monte Grosso. Presso il primo da W, si colloca il pilone di Sant'Aurosia; il secondo è un sentiero diretto alle cave di amianto; il terzo unisce le cime dei due monti. I sostegni si collocano nelle vicinanze del primo sentiero, lontano dal secondo e in corrispondenza del terzo (fig.3).



Fig.3: GN Ortofoto colore 2000

## 4 ANALISI DELLA CARTOGRAFIA STORICA

Nell'ottica della ricostruzione in antico del paesaggio, lo spoglio delle carte dell'Archivio di Stato di Torino, non ha contribuito in modo sostanziale a meglio definire le caratteristiche del territorio montano attraversato dalle opere, caratterizzata da una certa marginalità anche in antico.

Le carte più datate offrono un'immagine poco dettagliata dell'area in esame: nell'incisione del *Contato del Canavese* oltre alle località principali, sono rappresentati i percorsi dei fiumi e le principali caratteristiche geografiche con una schematica rappresentazioni delle aree montuose e della zona delle Vaude, unico settore della carta ad essere caratterizzata come un'area boschiva. I centri abitati sono localizzati con un simbolo, citati solo con il toponimo e senza indicazioni dei collegamenti stradali.



Estratto dall'incisione *il Contato del Canavese tra le due Dore il Po e l'Alpi Graie, Posseduto dai Discendenti del Re Ardoino* data alla seconda metà del XVII.

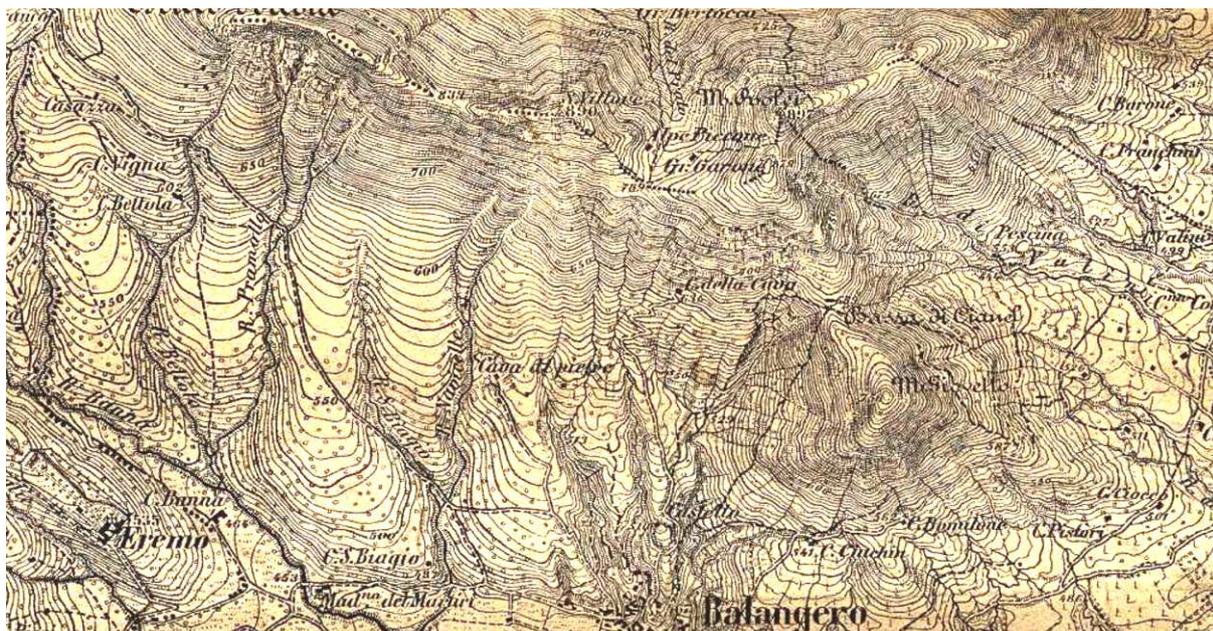
Nella Carta del Borgonio è riportato l'Eremo e la strada che unisce Lanzo a Balangero, il versante, compreso nella Vauda, è caratterizzato a bosco senza ulteriori indicazioni.



AST, Carta corografica degli Stati di S.M. il Re di Sardegna data in luce dall'Ingegnere Borgonio nel 1683 corretta ed accresciuta nell'anno 1772

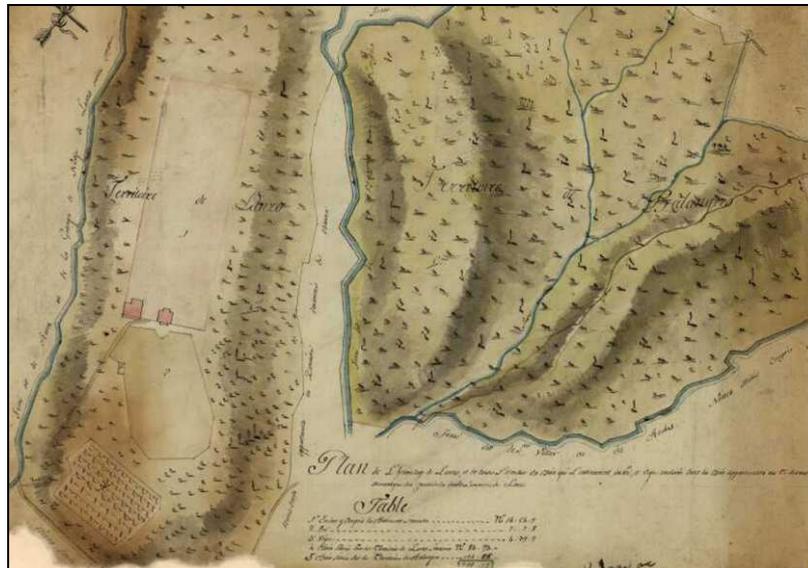
La carta dell'*Arondissement de Lanzo* del 1801 riporta soltanto i toponimi delle principali località, ma segnala nell'area di studio, oltre a Balangero, anche l'Eremo e la chiesa di San Vittore, unica emergenza architettonica rilevata sulle montagne alle spalle dell'abitato.





AST, Carta di Lanzo, Carte del Piemonte e della Valle d'Aosta, levate nel 1882-1884, con correzioni del 1901-1906 dall'Istituto Geografico Militare

La pianta seguente, senza data, descrive l'Ermitage di Lanzo e le sue pertinenze. L'area dell'attuale CP Enel non è caratterizzata, poiché non rientra nei possedimenti dell'Erremo. I campi dove partirà la nuova linea sono indicati come di proprietà del demanio; la fascia pedemontana su cui si inerpicherà è interamente boscosa, sebbene sia accennata una strada di risalita.



AST, Plan de L'hermitage de Lanzo, et de toute L'etendue des Bois qui l'entourent, du Pré, et Vigne enclavés dans les Bois..., senza data

## 5 RISULTATI DELLA RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE (SURVEY)

La ricognizione sul posto è stata realizzata lungo l'intero tracciato in progetto ed effettuata il giorno 21 febbraio 2016. Nel report che segue, i risultati vengono esposti procedendo da valle verso monte, ovvero partendo dal sostegno n. 101 per giungere al sostegno n. 84.

Si segnala che tutte le aree in cui verranno edificati i nuovi sostegni presentavano al momento del sopralluogo, condizioni di scarsa o nulla visibilità del suolo: il terreno è apparso sempre ricoperto da vegetazione erbacea secca o da foglie. In un solo caso sono emersi materiali affioranti, a circa 60 m dall'area di edificazione di un sostegno (**A1**, si veda oltre). Si è prestata particolare attenzione alla morfologia del terreno, al fine di segnalare eventuali contesti a maggiore potenziale insediativo, ma la maggior parte dei sostegni verrà edificata in aree acclivi con rocce affioranti o sub affioranti. In queste situazioni le caratteristiche di giacitura della roccia non pare possano essere interessate dalle incisioni rupestri.

Nella *Carta delle attestazioni e del rischio* allegata si riportano le aree di affioramento riconosciute con numerazione progressiva seguita da lettera A (**A1**), e le emergenze architettoniche prossime alle opere con numerazione progressiva seguita dalle lettere EA (**EA1-3**).

Le aree di edificazione dei sostegni **101** e **100** si collocano nel fondovalle, a circa 160 m ad W del Santuario Madonna dei Martiri (fig. 3), a brevissima distanza dall'ipotetico tracciato di età romana. L'area del sostegno 101 si colloca all'interno della Cabina Primaria di Enel, in area non accessibile; nelle adiacenze dell'area del sostegno 100 non si rilevano elementi di interesse, sia la strada campestre su cui andrà ad insistere che il terreno adiacente, sono coperti da manto erbaceo (fig. 1-2).



Fig. 1: Area edificazione sostegno 101



Fig. 2: Area edificazione sostegno 100



Fig. 3: Il santuario della Madonna dei Martiri



Fig. 4: L'area di edificazione del sostegno 100 ripresa dall'ipotetico tracciato romano

I sostegni **99** e **98** si collocano sul versante a monte dell'ipotetico tracciato romano, su terreno acclive a fitta copertura arbustiva. L'area esatta di edificazione non è stata raggiunta per la presenza di sterpaglie; a monte è presente una vasta area pianeggiante artificiale, realizzata con la costruzione del vicino campo sportivo (figg. 5-7). Affiorano materiali laterizi in pezzi, gettati probabilmente per realizzare anche le sottostanti opere di contenimento del versante. Non si evidenziano elementi di interesse.



Fig. 5: Adiacenze area di edificazione sostegno 99, ripresa da monte



Fig. 6: Area a monte del sostegno 98



Fig. 7: Area di edificazione sostegno 98, ripresa da monte



Fig. 8: La cappella di San Biagio, posta a 100 m a valle del sostegno 97

Il sostegno **97** sarà edificato a circa 100 m a monte della cappella di San Biagio, edificata nel 1500 (fig. 8), lungo un sentiero che segue la dorsale verso la località C. Disperata (fig. 9).



Fig. 9: Area di edificazione sostegno 97, ripresa da valle



Fig. 10: Area adiacente al sostegno 96

Nel tratto di versante subito a valle del sostegno **96** (fig. 12) sono ancora visibili avanzi di muretti di terrazzamento parzialmente collassati e celati dal terreno dilavato. Si rilevano, dilavati lungo la parte del versante prossima ad un'area a monte di terreno pianeggiante su cui sorgerà il sostegno 96, numerosi pezzi di laterizi, tra cui si distinguono numerose tegole, talune con difetti di cottura. Sul terrazzo pianeggiante il materiale affiorante si infittisce, e si riconosce pezzame anche tra le radici degli alberi di maggiori dimensioni. Le caratteristiche dei materiali non consentono però di proporle una datazione (figg.10-11). Il sostegno si colloca ad una distanza di circa 60 m in direzione NW dagli affioramenti (**A1**)



Fig. 11: Area di edificazione sostegno 96, ripresa da valle



Fig. 12: Area di edificazione del sostegno 96 (foto da relazione Geologica)

Il sostegno **95** (fig.15) verrà edificato subito a monte del **pilone di Sant'Aurosia (EA3)**, riedificato negli anni '90 del secolo scorso, inglobando un pilone preesistente di cui si conserva qualche pittura di difficile attribuzione cronologica (fig.13, la santa visse nel IX secolo). L'area è pseudo pianeggiante e si colloca su terreno con roccia affiorante, in adiacenza di un tracciato che unisce Balangero con l'area mineraria e la cappella di san Vittore a N; il panorama che si può apprezzare spazia dalla valle di Lanzo a Torino (fig.14).



Fig.13: Il pilone di Sant'Aurisia, a 50 m dal sostegno 95



Fig. 14: Area adiacente al sostegno 95



Fig.15: Area di edificazione sostegno 95



Fig.16: Ripresa verso il sostegno 94

I sostegni dal n.94 al n. 89 si collocano sul versante esposto a S, che sale verso la selletta tra il monte Giovetto ed il monte Grosso (fig.16)

I sostegni **94** (fig.17-18) e **93** (fig.22-23) si collocano su terreni con balze ampie di terreno con poca inclinazione, attraversato nella direzione della pendenza, da rii anche profondamente incanalati e profonde incisioni erosive. Tra i due sostegni si riconoscono le tracce di muretti di recinzione (fig.20) e le pareti collassate di un piccolo rifugio, con muri in pietrame e mattoni (fig.19). In più punti si sono identificate pozze d'acqua-risorgive con sistemazione in pietrame (fig.21).



Fig.17: Area a valle del sostegno 94



Fig.18: Area di edificazione sostegno 94



Fig.19: Ciabot tra i sostegni 94 e 93



Fig. 20: Muretti di delimitazione tra i sostegni 94 e 93



Fig.21: Fontanile-risorgiva tra i sostegni 94 e 93



Fig. 22: Prossimità area di edificazione sostegno 93



Fig.23: Idem



Fig. 24: Area di edificazione sostegno 92

I sostegni **92-89** sono posizionati su terreno acclive, con roccia sub affiorante o affiorante (figg.24, 25, 27) e fenomeni di ruscellamento diffuso. Si segnala la presenza di una rete di sentieri che attraversano in senso SE-NW il versante: a monte del sostegno 91 passa una mulattiera, con muretti di sostegno in pietrame a monte (fig.26). Presso il sostegno 89 passa il sentiero che dalla Bassa di Ciadel porta al colle del Timone (figg.28-29).



Fig.25: Area di edificazione sostegno 91



Fig. 26: Sentiero a monte del sostegno 91



Fig.27: Area di edificazione sostegno 90



Fig. 28: Sentiero a valle del sostegno 89



Fig.29: Area di edificazione sostegno 89



Fig. 30: Versante in cui verranno edificati i sostegni 88-84

I sostegni **88-84** si collocano sul versante della montagna di Mathi, ad E della sella della bassa di Ciadel, volta verso la pianura di Benne (figg-30-32). Il versante è privo di vegetazione ad alto fusto e ricoperto da manto erboso; si evidenziano alcuni fenomeni di ruscellamento. Non si segnalano elementi di interesse archeologico.



Fig.31: Idem



Fig. 32: Idem



Fig.33: Il monte Giovetto ripreso da N



Fig. 34: La linea corrispondente ai sostegni 96-88 ripresa dal monte Giovetto

## 6 BREVE RICOSTRUZIONE STORICO-ARCHEOLOGICA DELL'AREA

### 6.1 L'età pre-protostorica

Non si hanno attestazioni archeologiche di frequentazione umana in questo settore medio-alpino per le fasi più antiche della Preistoria. Testimonianze della presenza umana in fondovalle si segnalano nella Vauda di **San Carlo Canavese**, dove nel corso degli anni '60 e '70 ricerche clandestine individuarono siti con abbondante industria litica, recuperata dalla Soprintendenza Archeologica nel 1981 (è in corso un progetto di studio da parte del dott. Rubat Borel in collaborazione con la dott.ssa Arzarello dell'Università di Ferrara)<sup>3</sup>.

Si può ragionevolmente supporre di collocare la prima occupazione demograficamente significativa di gruppi umani nelle valli del Canavese e di Lanzo con il pieno Neolitico (metà V millennio a.C.). Se materiale della fase media della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata con connotazioni tipicamente padane sembra penetrare lungo direttrici fluviali fino a S. Maria in Valle Orco e S. Martino Canavese, il sito di Montalto Dora pare suggerire verso la fine del V millennio a.C. una risalita della valle da parte di gruppi affini a quelli attestati al lago di Viverone, al Monfenera, a Ghemme e nelle stazioni dei laghi della Lombardia occidentale<sup>4</sup>. Certamente significativo per l'areale in analisi è il ritrovamento sporadico sul pianoro tra il torrente Fandaglia e

<sup>3</sup> RUBAT BOREL 2013, p. 7,

<sup>4</sup> CIMA 1987, RUBAT BOREL 2014

il torrente Malone al **confine tra i comuni di Corio e Rocca Canavese**, di una grande ascia in pietra verde levigata (eclogite), che trova confronti con analoghi reperti attribuibili ai gruppi di Neolitico recente /finale dell'Italia settentrionale, databile nella prima metà del IV millennio a.C.<sup>5</sup>. Le favorevoli condizioni climatiche riscontrabili fino alle fasi finali del Neolitico Medio come nei primi secoli dell'età del Rame devono aver cooperato sia nella diffusione dell'agricoltura nell'ambiente montano sia nel prolungamento dell'utilizzo stagionale dei valichi alpini, favorendo tra la Val d'Aosta e Canavese la formazione di un popolamento caratterizzato negli aspetti culturali da un'evidente omogeneità e da forti legami con il versante rodaniano: è probabilmente in questo momento che si costituisce quel quadro demico di substrato destinato ad evolversi nel tempo<sup>6</sup>.

Le fasi precedenti alla media età del Bronzo in Piemonte si connotano per la presenza probabile di gruppi umani che in prevalenza parlavano lingue non indoeuropee o periindoeuropee, associabili ipoteticamente con l'evoluzione nelle Alpi occidentali della cultura Saône-Rhône dell'Eneolitico, con tombe collettive in grotticelle naturali e forti elementi di tradizione del Neolitico locale, alla cultura rodaniana dell'antica età del Bronzo. Le necropoli o aree sacre con stele dell'areale "salasso" da Aosta a Vestignè, apparirebbero una forte influenza culturale e religiosa da gruppi indoeuropei orientali lungo le stesse vie che diffusero le prime tecnologie metallurgiche, ma proprio le differenziazioni interne suggerirebbero evoluzioni ed adattamenti locali. In particolare le due stele emerse durante i dragaggi di una cava di pietrisco nel paleoalveo della Dora Baltea, in frazione Tina, comune di Vestignè confermerebbero la presenza di siti a stele megalitiche dell'età del Rame, mostrando peraltro aspetti dissimili nella decorazione delle stele rispetto agli analoghi complessi aostani e vallesani<sup>7</sup>.

Fenomeni di megalitismo nell'età del Rame (3500-2200 a.C.) si riconoscono proprio nelle Valle di Lanzo, con particolare riferimento al dolmen del Rio Combin di **Cantoira**. I confronti con analoghi monumenti vi fanno riconoscere una struttura che in antico ospitava probabilmente una sepoltura collettiva di pochi individui, ma come accade per la maggior parte dei dolmen di questo tipo non si sono ritrovati manufatti antichi all'interno e nelle immediate vicinanze, poiché il monumento è stato sottoposto a millenni di azione erosiva e di colluvi, tuttora attivi, oltre a probabili violazioni in antico<sup>8</sup>.

Nella successiva età del Bronzo nella fase media, tra XVII e XIV secolo a.C. tale area del Piemonte partecipa a tutti gli effetti alla Cultura dei Tumuli mitteleuropea, considerata da molti la prima attestazione del fenomeno di formazione dell'ethnos dei Celti: purtroppo allo stato attuale della ricerca i dati per l'area alpina del Canavese occidentale e le valli di Lanzo sono estremamente scarsi. E' attestato che con la fase di Viverone, ben diffusa nella valle d'Aosta e nella provincia di Torino, che mostra una metallurgia tipica e originaria dell'Europa centro-orientale, si pongono le basi per la separazione dell'intera Italia nord-occidentale dal resto della Cisalpina lungo una linea di confine verso Est che permarrà sostanzialmente costante fino alla romanizzazione ed identificherà il limite dell'areale golasecchiano-insubre parlante una lingua celtica anche prima delle invasioni galliche.

Nell'età del Bronzo Finale, tra XII e X secolo a.C., si salda progressivamente la pertinenza dell'area "taurino-salassa" all'area della Francia Orientale-Reno-Svizzera, con un graduale distacco dal Protogolasecca, che pure mostra soprattutto nel X secolo a.C. la sua influenza, penetrando fino a Belmonte lungo la linea della navigazione del Po e della risalita dei terrazzi dell'Orco. Tale comprensorio risulta già in questa fase una zona filtro tra il bacino del Rodano e la Pianura Padana, cominciando un processo che continuerà nell'età del Ferro (900 – 100 a.C.).

Proprio con l'età del Ferro, nelle Alpi la montagna appare ormai pienamente sfruttata con modalità analoghe a quelle note fino all'età moderna, con greggi che risalivano verso i pascoli in estate e un intenso popolamento dei versanti. L'organizzazione del territorio appare essere incentrata su alcuni villaggi sulla sommità di alture.

Dunque nel territorio definibile per convenzione "taurino-salasso", anche prima del probabile arrivo intorno alla seconda metà del VI secolo a.C. dei Salassi veri e propri (e dei Taurini), si riproduce verosimilmente un fenomeno definito "celticità cumulativa": un movimento di popoli e non a vere e proprie invasioni. L'area in oggetto durante l'età del Ferro (IX- II secolo a.C.), come la provincia di Torino e, in un secondo tempo anche Biella, apparteneva ad un ambito organizzato intorno alle vie di collegamento ai valichi della Valle d'Aosta e della Valle di Susa definibile Taurino-Salasso, riconoscibile per la precoce comparsa del rito inumatorio per la sepoltura dei defunti e per particolari tipologie ceramiche.

Alla vigilia della romanizzazione, alla fine del I millennio a.C., è probabile che le Valli di Lanzo rientrassero nel territorio dei Taurini, il popolo celtico che si estendeva tra le Alpi Cozie, l'alto corso del Po e l'Orco. In particolare il territorio dei Taurini mostra nell'organizzazione geografica di raccordo tra le vie terrestri di valico delle Alpi e la via fluviale del Po, attivata nei commerci con il mondo etrusco fino dal IX secolo a.C., un'evidente centralità dell'area corrispondente all'attuale Torino, rispetto alla quale i due abitati di altura di Belmonte e della rocca di Cavour sembrano collocarsi rispettivamente ai confini settentrionale e meridionale del territorio, nel punto di raccordo tra l'alta pianura e le vallate alpine.

<sup>5</sup> ZAMAGNI 1995, p. 147

<sup>6</sup> GAMBARI 1999

<sup>7</sup> GAMBARI 2004 RUBAT BOREL 2010

<sup>8</sup> RUBAT BOREL 2013 con bibliografia precedente

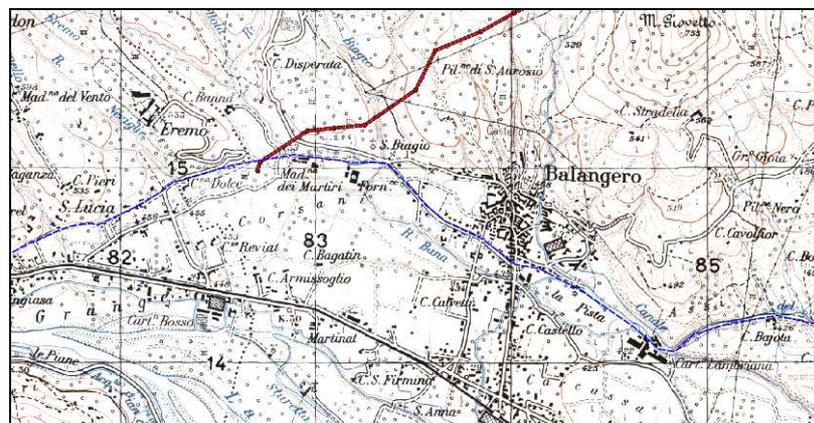
Il territorio taurino-salasso, pur nelle ristrettezze della documentazione, appare il più permeabile ai gruppi transalpini sia nella prima che nella seconda età del Ferro (rispettivamente culture transalpine di Halstatt e di La Tène). Per il comprensorio in esame allo stato attuale della ricerca si riconosce il sito di medio terrazzo di **Corio, località case Picca**, dove raccolte asistematiche e incontrollate alla fine degli Anni Sessanta portarono alla luce un consistente nucleo di materiale ceramico databile al VI –V secolo a.C.<sup>9</sup>.

## 6.2 L'età romana

Il dato archeologico condiviso con la tradizione letteraria rivelerebbe per i Taurini una fisionomia ligure, stemperata in un'uniforme *facies* celtizzante, di cui i Taurini (come i Salassi) condividerebbero in età preromana l'assetto territoriale sparso con poche formazioni di carattere preurbano.

Si percepisce dal quadro generale che l'insediamento romano nella zona si sia consumato in forme non traumatiche, penalizzato dalla dislocazione periferica rispetto ai processi di osmosi socio-culturali e politici in atto. Certamente la localizzazione occidentale di *Augusta Taurinorum* non deve apparire così remota dai centri interregionali di traffico commerciale. Se per Plinio infatti la città dei Taurini è la prima delle colonie *ab Alpibus radicibus*, anche la colonia subalpina doveva dunque partecipare del fruttuoso sistema di scambi cisalpini che sul Po gravitava come privilegiato vettore di diffusione e smistamento commerciale. I passi montani, identificabili come per *Taurinos saltus* presupporrebbero infatti non solo un loro sbocco geografico nella terra dei Taurini, ma anche probabilmente, un controllo commerciale dei passi stessi da parte dell'elemento locale. Le testimonianze storiche potrebbero suggerire dunque non solo una percorrenza militare dei passi montani, ma anche la possibilità di una loro facile percorrenza a scopo mercantile.

Si deve al Barocelli la raccolta sistematica di indicazioni sulla **strada romana della valle di Lanzo**; lo studioso illustra e documenta la via romana che dall'alta Valle dell'Arc, in Moriana, sale ai valichi dell'Autaret (3.072 m) e d'Arnàs (3.220 m) per scendere a Usseglio, percorrere la Valle di Viù sino a Germagnano e raggiungere *Augusta Taurinorum* passando per Ciriè<sup>10</sup>.



Il tracciato romano (in blu) nell'area di interesse (in rosso la linea in progetto),, elaborazioni su IGM in QGIS

La strada discendeva per la selletta esistente nel promontorio a monte dell'abitato di Lanzo, secondo un tratto non dissimile da quello della strada provinciale attuale. Superava quindi la zona pianeggiante dei depositi diluviali e alluvionali della Stura e del Tresso e sboccava nella pianura torinese. Per l'area di interesse, si rileva a NNE di Lanzo un gruppo di case denominate **Oviglia**, secondo il Serra etimo ( da *ovile-is*, stalla per pecore) che riporta ad una stazione pastorale di età romana<sup>11</sup>

Una serie di rinvenimenti avvenuti a Balangero, Nole, Ciriè, San Maurizio, Caselle e Borgaro, ne attestano il percorso.

Da un'area prossima alla **parrocchiale di Balangero**, proviene l'epigrafe funeraria di Macco, figlio di Ducio. Molteplici indizi, sia onomastici che paleografici, inducono a ritenere la dedica risalente alla prima romanizzazione: i nomi appartengono ad un sostrato indigeno con una struttura onomastica che riporta ancora ad uno stadio pregentilizio, e si rileva l'estraneità di una lavorazione officinale (**scheda S1**). Essa documenta, insieme ad un numero cospicuo di analoghe iscrizioni del Canavese occidentale, una committenza fatta di individui liberi di modeste disponibilità economiche, che vive un faticoso processo di romanizzazione, rimanendo spesso fedele alle proprie tradizioni locali e che opera nel territorio in domicili isolati o in aggregazioni demiche, discendenti del sostrato indigeno preromano, attirati nell'orbita romana ma adibiti a mansioni subalterne<sup>12</sup>.

<sup>9</sup> CATALANO 1998, RUBAT BOREL 2013.

<sup>10</sup> BAROCELLI 1968

<sup>11</sup> *Ibidem*, con bibliografia

<sup>12</sup> CRESCI MARRONE-CULASSO GASTALDI 1988, pp. 13-14

Non si esclude che l'iscrizione provenisse dal contesto **necropolare** presso **via Corio**, zona al margine inferiore del paese, dove nel 1964 vennero alla luce alcune tombe romane ad incinerazione, due in cassa di laterizi e una con deposizione entro anfora segata (**scheda S2**). Qui verosimilmente passava la carrareccia a fondo naturale che, dalle falde occidentali del promontorio su cui sorge Lanzo, presso la chiesa di Santa Croce, proseguiva per Santa Lucia e per il santuario della Madonna dei Martiri, tenendosi alta sul fiume, alle basse radici delle alture. Su queste si adagia Balangero, dominato dal monte Gioletto (725 m slm), il cui nome evoca un parallelismo valdostano con il Montiovet: *Mons Ioviculus*<sup>13</sup>; non si esclude quindi che il nome attuale di **monte Giovetto** sia in relazione con una remota tradizione di culto di Giove. Su di un'altura prossima e prospiciente il monte, alla somma testata scendente a Balangero, sorge la cappella romanica di **San Vittore**, titolatura che una tradizione non controllata riporta ad un martire della legione Tebea<sup>14</sup>. Anche per il santuario della Madonna dei Martiri la tradizione ritiene che i "Martiri" potrebbero essere i soldati della Legione Tebea (III secolo d.C.) fuggiti alla persecuzione di Massenzio attraverso le Alpi dalla Francia verso il Canavese.

I sostegni 101 e 100 si collocano proprio in corrispondenza del tracciato prima ricostruito, nel tratto tra Santa Lucia e la chiesa della Madonna dei Martiri; i sostegni 97-99 si posizionano invece sulla radice del versante a meno di 150 m dal tracciato presunto.

Da Balangero la strada proseguiva seguendo la vecchia strada per Mathi, a monte dell'attuale provinciale. Sparsi frammenti fittili e laterizi di età romana si rinvennero in **località Murazzi**, dispersi o incastrati fra il pietrame dei grossi muri, i Murazzi scomparsi al principio dell'XIX secolo, derivati dalla bonifica medievale benedettina: a **Mathi**, la medievale *Matingo*, era fiorente il monastero benedettino emanazione di quello di S. Mauro in Pulcherada presso Torino. Nella stessa area si segnalò anche l'esistenza di tombe, ad inumazione e cremazione, di cui non fu possibile accertare la cronologia. Ulteriori tombe di età romana vennero riconosciute con il restauro della chiesa di Mathi, segnalazioni si ebbero anche ad W di dell'abitato in regione Ghiaieto, presso le case Rocchetti, a Riva di Vauda e presso la stazione ferroviaria<sup>15</sup>.

Le **tracce centuriate** riconoscibili sul terreno per l'ager taurinense appaiono rapportabili a due distinti momenti agrimensori, se non a due distinte iniziative coloniali: quella detta "di Torino", occupa il territorio tra la Stura di Lanzo e il Chisola ed è orientata secondo il reticolo urbano (26°NE/SW); l'altra, detta "di Caselle", occupa il territorio tra la Stura di Lanzo e il fiume Orco, si irradia dal territorio Malanghero - Leinì - Caselle e si estende fino a Valperga ed è orientata 3° NE/SW<sup>16</sup>.

Non vi sono tracce di centuriazione nell'area di interesse: tra Lanzo e Ciriè nella zona delle **Vaude** si colloca un ampio settore escluso dalla *limitatio*, caratterizzato da un andamento del terreno piuttosto irregolare per l'opera di erosione compiuta da numerosi corsi d'acqua ed ugualmente risparmiate dovevano essere le fasce di terreno lungo il corso della Stura.

Al di fuori delle maglie note della *limitatio* e dunque in corrispondenza anche dell'attuale territorio di Balangero, l'insediamento di età romana pare privilegiare il **pedemonte**, funzionale ai ritmi stagionali di comunità di pastori-agricoltori che univano alle risorse agricole della pianura la ricettività dei vicini rilievi alpini.

La casualità dei rinvenimenti permette una localizzazione ancora molto approssimativa degli insediamenti, in un quadro in cui mancano del tutto indizi probanti: tuttavia anche le zone delle Vaude erano insediate. Nel territorio compreso **tra il torrente Fandaglia ed il Fisca** si rinvennero in scavi non autorizzati, strutture di un impianto attivo dall'età del Ferro alla tarda antichità: i numerosi materiali rinvenuti suggeriscono l'ipotesi di insediamenti abitativi sparsi con buona funzionalità artigianale<sup>17</sup>.

A **Benne**, nei pressi del cimitero e lungo una strada campestre, nel 1979 si rinvennero a seguito delle arature numerosi frammenti laterizi definiti di epoca tardo antica. Scavi clandestini portarono all'emersione di strutture murarie a definire un vano quadrangolare, lo sradicamento di un albero fece invece affiorare i resti di una sepoltura. Un'anfora contenente reperti ossei calcinati (datata IV-V secolo) fu rinvenuta casualmente da un contadino nel suo terreno in regione **Vaude di Front**, sul pianori sovrastante la collina<sup>18</sup>.

L'agro taurinense tra Orco e Stura si presenta dunque articolato su livelli sociali differenziabili, con una vocazione economica sostanzialmente agricola e di sussistenza, arricchita però da competenze metallurgiche di antica tradizione. Mostra forme di una romanizzazione un po' appartata e isolata dalla rete di traffici a lunga percorrenza transitanti per il capoluogo amministrativo. La persistenza dell'eredità culturale indigena attesta certamente un processo di romanizzazione lento, maturato per progressive tappe intermedie e giunto a soluzioni di conciliazione pacifica con le strutture endogene della popolazione lo-cale<sup>19</sup>.

Decisamente poco note le dinamiche occupazionali per **l'area più acclive**, che trovano però una consistente testimonianza di frequentazione nell'erma bifronte di **pian Audi a Corio**, che costituisce una delle più interessanti testimonianze della romanizzazione della Cisalpina occidentale. Benché la testa sia realizzata in

<sup>13</sup> BAROCELLI 1968, p. 120

<sup>14</sup> BAROCELLI 1968, p. 120 nota n. 191

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 122

<sup>16</sup> PACI 2003

<sup>17</sup> SARDO 1988, p. 151 e sgg

<sup>18</sup> Archivio SAP, Corio

<sup>19</sup> CULASSO GASTALDI 1988

	<b>Piano Tecnico delle Opere</b> <b>Relazione Archeologica</b>		Codifica <b>RE23919A1BAX00019</b>	
	Rev. del	00 05/02/2016	Pag. di	19 23

pietra locale e con motivi iconografici propri del mondo celtico, l'autore aveva ormai ben presenti modelli del mondo classico, della Roma tardo repubblicana influenzata dall'ellenismo, evidenti nel tentativo di rendere il pathos dei due volti.

Attualmente, murato nella recinzione **della chiesa di Piano Audi**, c'è il frammento di un rilievo raffigurante un volto che stilisticamente si può accostare all'erma bifronte: ritrovato a inizio anni '50 del XX secolo durante lo scavo delle fondazioni del muro di cinta, presenta al posto della bocca un foro realizzato con un ferro da mina<sup>20</sup>.

### 6.3 L'età medioevale e moderna

Dopo l'invasione dei Longobardi si sarebbe costituito un nucleo di abitazioni conosciute sotto il nome barbarico di "Matingo", attestato in un documento del 991 nel quale Anselmo e Ottone, capostipiti delle famiglie aleramiche di Monferrato e di Saluzzo, fondarono il Monastero di San Quintino di Spigno in Monferrato e restaurano l'Abbazia di San Mauro in Pulcherada, assegnandole in dote *castellum in loco et fundo matingo*. L'abbazia vanterà per lungo tempo diritti su Balangero e sulle terre vicine, come è confermato ancora nel 1361 dai conti di Antonio Grosso, castellano di Balangero.

È ipotizzabile che all'inizio dell'XI secolo tre fossero i centri di potere intorno ai quali si organizzarono dopo le invasioni unghere e saracene le disperse popolazioni dell'antico Matingo: il priorato di San Mauro, il forte castello di Lanzo e il **castello di Balangero**, *castrum Berengari*, di cui si ha menzione in un documento documento del 1151.

La denominazione Balangero risale al personale Berengario, attraverso le varianti *Belengerium* e *Ballangerium*: la tradizione che considera i conti di Balangero discendenti di Berengario, marchese d'Ivrea, confermerebbe questa interpretazione<sup>21</sup>. Berengario II visse tra il 900 circa e il 966 e in quegli anni costruì sulla cima del Truc dietro l'attuale Chiesa Parrocchiale di Balangero, in una zona che era strategicamente importante perché su una delle vie di collegamento tra pianura e valli alpine, un accampamento militare contro le invasioni degli Ungari: il *Castrum Berengarii*: il *Castrum* viene citato in un documento del 1151, più volte danneggiato dalle guerre durante il XIV (in particolare nel 1347) e XV sec, e venne più volte ricostruito.

Raggiunse il massimo splendore durante il periodo di Amedeo VI di Savoia detto Conte Verde (1334-1383) che lo dotò di 4 torri dette la Bianca, la Nera, del Visconte (o di Donna Ambrosia) e la *Turris Portae*. I documenti parlano di mura, belfredi, ponti levatoi, fossati, torri. Il consegnamento del 1512 stilato dai signori di Biandrade, descrive il castello con antistante piazza in cui prospettavano i sedimi della cappella, del pozzo e del forno e quello del *banchum iuris*. I due sedimi coerenziavano la corsera del ricetto, la via del castello e la via comune<sup>22</sup>.

Il fossato che correva attorno alle mura, profondo mezzo trabucco e largo un trabucco, era alimentato dal torrente che proveniva dal laghetto posto tra le montagne di San Vittore e Monte Giovetto. In seguito nel 1343 ove sorgeva la vigna del prete fu eretta una bastia a ricetto fortificato del Truc.

Il Castello, trasformato in villa signorile, venne distrutto durante la guerra civile tra i Savoia "Madamisti" e "Principisti" nel XVII secolo; una ulteriore demolizione si ebbe in occasione della costruzione della Chiesa Parrocchiale di San Giacomo nel 1771. Ormai ne restano soltanto cospicui ruderi, all'interno dei quali, tra giugno e luglio, avviene una rievocazione storica in costume medioevale.

## 7 CENSIMENTO DEI RINVENIMENTI NOTI

I ritrovamenti riportati nelle schede seguenti sono posizionati, mantenendo la medesima numerazione, sulla *Carta delle attestazioni e del rischio archeologico* allegata. Quando presente, si è utilizzata per il posizionamento la coordinata riportata nella Carta Archeologica della provincia di Torino messa a disposizione dalla SAP.

### BALANGERO

---

#### Scheda n. S1

<i>Località</i>	presso la chiesa parrocchiale
<i>Localizzazione</i>	Certa
<i>Epoca</i>	Età romana
<i>Tipologia del rinvenimento</i>	Epigrafe su grande masso di pietra verdastra (h cm 135 x 40), con iscrizione su due righe: Macco, figlio di <i>Duc(i)us</i> (C.I.L. 6908) Probabilmente connessa con i ritrovamenti S2, ad attestare un'area

<sup>20</sup> RUBAT BOREL 2014

<sup>21</sup> *Dizionario di toponomastica* 1998, p.57

<sup>22</sup> CANTONE P. 1977, p. 70

<i>Modalità del rinvenimento</i>	funeraria che, secondo Barocelli, è documento della fase recente della graduale e forse lenta romanizzazione.
<i>Luogo di conservazione dei reperti</i>	Nel 1782 De Levis vide l'epigrafe nella chiesa parrocchiale di Balangero; sulla sua identificazione si basò MOMMSEN 1877 (C.I.L. 6908), al cui tempo però il frammento era disperso; fu ritrovato dal prevosto C. Rosa Brusin agli inizi del '900.
<i>Cronologia</i>	In situ
<i>Bibliografia</i>	n.d. Carta Archeologica SAP, n. 1016015 Barocelli 1977, pp. 119 e sgg

---

**Scheda n. S2**

<i>Località</i>	Via Corio
<i>Localizzazione</i>	Certa
<i>Epoca</i>	Età romana
<i>Tipologia del rinvenimento</i>	Zona al margine inferiore del paese dove nel 1964 vennero alla luce alcune tombe romane ad incinerazione, due in cassa di laterizi e una con deposizione entro anfora segata. Dalle tombe ritrovate nel 1964 si segnala una patera di terracotta (BAROCELLI 1968, fig. 17, dove è riprodotta anche l'anfora segata).
<i>Modalità del rinvenimento</i>	Rinvenimento del 1964
<i>Luogo di conservazione dei reperti</i>	Museo Nazionale di Antichità
<i>Cronologia</i>	n.d.
<i>Bibliografia</i>	Carta Archeologica SAP, n. 1016015 Barocelli 1968, pp. 119 e sgg

---

**Scheda n. S3**

<i>Località</i>	Castello
<i>Localizzazione</i>	Certa
<i>Epoca</i>	Età medievale
<i>Tipologia del rinvenimento</i>	Ruderi del castello limitati al giro di mura e pochi altri avanzi, i cui materiali furono in parte reimpiegati nella costruzione della chiesa di San Giacomo alla fine del '700. Forse edificato dopo la permuta con Nonantola nel 1034 dai conti di Pombia. I documenti parlano di mura, belfredi, ponti levatoi, fossati, torri. Il consegnamento del 1512 stilato dai signori di Biandrada, descrive il castello con antistante piazza in cui prospettavano i sedimi della cappella, del pozzo e del forno e quello del <i>banchum iuris</i> . I due sedimi coerenziavano la corsera del ricetto, la via del castello e la via comune.
<i>Modalità del rinvenimento</i>	In situ
<i>Luogo di conservazione dei reperti</i>	
<i>Cronologia</i>	XI secolo?
<i>Bibliografia</i>	CANTONE P. 1977, p. 70

## 8 VALUTAZIONE PRELIMINARE DI RISCHIO ARCHEOLOGICO

### 8.1 Premessa metodologica

La Valutazione Preliminare di Rischio Archeologico di un'area definisce la probabilità della presenza di depositi o manufatti di interesse archeologico (emergenti o interrati) e la probabilità di interferire con essi delle opere in progetto. La valutazione di Rischio Archeologico si distingue in ASSOLUTO e RELATIVO e comporta la definizione di un indice di rischio basato su di una scala teorica di 5 livelli: NULLO, BASSO, MEDIO, ALTO, CERTEZZA DELLA PRESENZA.

Il **rischio ASSOLUTO** riguarda la presenza ed il grado di conservazione di eventuali depositi archeologici in una determinata area. Per rischio nullo si intende che nell'area si sia già verificata, attraverso precedenti indagini e/o bonifiche archeologiche, l'assenza di depositi di tipo archeologico. Per certezza della presenza si intendono quelle aree per le quali si è già accertata la presenza di depositi archeologici, manifesti o interrati, a prescindere dall'eventuale esistenza di un vincolo archeologico.

La determinazione dell'indice di rischio assoluto è effettuata sulla base dei seguenti fattori:

- ▶ *attestazioni archeologiche: presenti o ipotizzate*
- ▶ *caratteristiche geomorfologiche e topografiche dell'area: in base alle loro potenzialità rispetto ad una occupazione antropica o nell'ottica del livello di conservazione di eventuali depositi o della loro tipologia (in situ o in giacitura secondaria)*
- ▶ *indicazioni fornite dalla toponomastica: presenza di toponimi rivelatori di resti sepolti*

Il **rischio RELATIVO** riguarda la previsione, in relazione alla tipologia delle opere da realizzarsi, della eventualità di interferire nel corso dei lavori con depositi archeologici. Per rischio nullo si intende che nell'area sia già stata verificata, attraverso precedenti indagini e/o bonifiche archeologiche, l'assenza di depositi di tipo archeologico o che, relativamente alle caratteristiche delle opere in oggetto, il rischio sia di fatto assente (mancanza di operazioni di scavo e/o oblitterazione di porzioni di terreno, lavori in galleria, etc.). Per certezza della presenza si intendono quelle aree per le quali si è già accertata la presenza di depositi archeologici, manifesti o interrati, a prescindere dall'eventuale esistenza di un vincolo archeologico e a prescindere dalla tipologia dei lavori.

La determinazione dell'indice di rischio relativo è effettuata sulla base dei seguenti fattori:

- ▶ *l'indice di rischio assoluto assegnato all'area nella quale vengono effettuate le opere in progetto*
- ▶ *la tipologia dei lavori (scavi, rilevati, oblitterazione di superfici etc.)*

## 8.2 Valutazione di rischio archeologico assoluto

Nessun settore di intervento rientra in un'area a Vincolo archeologico ai sensi dell'art. 10 del D.Lgs 42/2004 e s.m.i. (ex L.1089/39) o definita di interesse archeologico dal PRGC del comune di Balangero.

I dati pregressi mostrano un quadro dai contorni più precisi esclusivamente per l'età romana: è attestata la presenza di un tracciato viario verso i valichi dell'Autaret e d'Arnàs e di insediamenti documentati per il fondovalle e la zona pedemontana, in un ambito territoriale escluso dalla centuriazione. La zona doveva quindi essere caratterizzata da insediamenti sparsi, gravitanti sulla strada, con una vocazione economica sostanzialmente agricola e di sussistenza: numerose attestazioni si susseguono nell'area di studio, sebbene non ancora chiaramente topograficamente definibili. È probabile che anche le zone ad altitudine maggiore, come i versanti montani, fossero frequentati per la pastorizia e l'economia derivante dal bosco, anche, e maggiormente, in età più remota, come sembrano documentare ritrovamenti avvenuti in contesti analoghi vicini (Corio, ad esempio).

Da non sottovalutare la denominazione del monte Giovetto e le sue caratteristiche morfologiche, di per sé ad elevato potenziale insediativo sacro o strategico.

Le aree a maggiore criticità risultano quelle prossime alla strada e collocate alle radici delle alture.

Nelle aree di versante più acclivi, lo studio geologico ha rilevato la presenza di fenomeni erosivi e colluviali che hanno provocato distacchi e scorrimenti, sconvolgendo o cancellando quindi eventuali depositi archeologici qui presenti. Il versante è inoltre caratterizzato in più settori dall'assenza di terreno di copertura, presentando rocce affioranti o sub affioranti. La survey ha evidenziato come il versante volto verso la Stura fosse stato antropizzato anche nei settori a media acclività: la presenza di muretti a secco e ripari sono collegabili ad un'economia di sfruttamento del bosco, abbandonata in tempi recenti.

Per i motivi suddetti, l'indice di rischio assoluto della presenza di depositi di tipo archeologico nell'area di intervento è modulato come segue:

**MEDIO-ALTO per il settore di fondovalle (passaggio della via romana)**

**MEDIO per le prime pendici del versante (prossimità con il tracciato della via romana)**

**BASSO per il versante tra i monti Grosso e Giovetto, con la possibilità di maggiori criticità in vicinanza del pilone di Sant'Aurisia e dell'area prossima a quella di affioramento A1. Un rischio inferiore, quasi nullo, viene assegnato alle aree a maggiore acclività e con roccia affiorante.**

## 8.3 Valutazione di rischio archeologico relativo alle opere

Poiché le lavorazioni previste necessitano di operazioni di scavo, sussiste in modo pressoché costante per esse la possibilità di interferenza con depositi antichi. Si considera pertanto l'indice di rischio relativo alla tipologia delle opere di interferire con manufatti e depositi di interesse archeologico, in alcun caso discosto o ridotto rispetto agli indici di rischio assoluto.

**MEDIO-ALTO per i sostegni 100-101**

**MEDIO per i sostegni 98-99**

**BASSO per i sostegni 97-84, con maggiori criticità per i sostegni 95 e 96**

Va segnalato che il ritrovamento in corso di scavo di evidenze di particolare interesse archeologico ed entità, potrà comportare varianti al cronoprogramma di esecuzione delle opere nonché la richiesta, da parte della Soprintendenza, di varianti progettuali a tutela di quanto rinvenuto. Si ritiene infine che in presenza di eventuali depositi di interesse archeologico, fatta salva la presenza di incisioni rupestri, lo scavo stratigrafico sarà sufficiente ad esaurirne direttamente l'esigenza di tutela.

### **8.3.1 Operazioni consigliate per l'abbattimento del rischio**

Poiché si è accertata l'interferenza dell'opera con aree ad elevato probabilità di sussistenza di manufatti di interesse archeologico, in un'ottica di abbattimento del rischio e di una valutazione costi-benefici, si ritiene che la ricaduta specifica sulle opere in progetto degli obblighi di tutela previsti per i beni archeologici debba prevedere un piano di attività da concordare con la competente Soprintendenza, esteso anche ad eventuali opere accessorie o di cantiere, calibrato sulle modalità e tempistiche delle lavorazioni previste.

Frida OCCELLI (iscrizione elenco MiBACT archeologia preventiva n. 190)



**Studium**  
Via Marco Polo, 32 bis  
10129 Torino - P.I. 08969550014

 <small>TERN A G R O U P</small>	<b>Piano Tecnico delle Opere</b> <b>Relazione Archeologica</b>		Codifica <b>RE23919A1BAX00019</b>	
	Rev. 00 del 05/02/2016	Pag. 23 di 23		

## 9 BIBLIOGRAFIA VISIONATA

BAROCELLI P.1968, *La via romana transalpina degli alti valichi dell'Autaret e di Arnàs. Note di escursioni archeologiche nelle Valli di Lanzo Torinese*

CASALIS G. 1836-1839. *Dizionario Geografico Storico-Statistico-Commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, 1836.

CATALANO M. 1998. *Le mostre archeologiche di Cirié*, Villanova Monferrato, 1998.

CIMA M. 2001. *L'uomo antico in Canavese :preistoria e protostoria del Piemonte nord-occidentale*. Torino.

CIMA M. 2003. *Uomini e terre in Canavese tra età romana e medioevo*, Torino 2003.

CERRATO PONTRANDOLFO T. 1988. *Lo sviluppo delle rete viaria*, in *Per pagos vicosque. Torino romana tra Orco e Stura*, Padova 1988, pp. 185-193.

CULASSO GASTALDI E. 1988. *Romanizzazione subalpina tra persistenze e rinnovamento*, in *Per pagos vicosque. Torino romana fra Orco e Stura*, Padova, pp. 219-229.

FALETTO L., RAVERA G. 1977, *Ivrea e Canavese nelle antiche stampe*

GAMBARI F.M. 1999. *Spunti per una ricostruzione dell'etnogenesi dei Salassi*, in *Bulletin d'Etudes Préhistoriques et Archéologiques Alpines*, X, Aoste, pp. 41-55.

GAMBARI F.M. 2008. *Taurisci e Taurini in Piemonte: fonti storiche e archeologia*, in F.M. Gambari (a cura di), *Taurini sul confine. Il Bric San Vito di Pecetto nell'età del Ferro*, Torino, Celid, 2008, pp. 33-45.

GIANOTTI F. 1998. *L'attività mineraria pre/protostorica nell'arco alpino occidentale italiano*, in *Archeologia in Piemonte, La Preistoria*, vol. I, a cura di L. Mercado e M. Venturino Gambari, Torino, pp. 267 – 280.

GUGLIEMOTTO-RAVET B. (a cura di) 1996, *Miscellanea di studi storici sulle Valli di Lanzo in memoria di Giovanni Donna d'Oldenico*

OLIVERO E. 1940, *Architettura religiosa preromanica e romanica nell'arcidiocesi di Torino*. Torino

PACI G. 2003. *Linee di storia di Torino romana dalle origini al Principato*, in *Archeologia a Torino. Dall'età preromana all'Alto Medioevo*, a cura di L. Mercado, Torino, pp. 107-131.

RUBAT BOREL F. 2003. *Schede*, in F.M. Gambari (a cura di), *Al di là del Po ci sono i Salassi. Archeologia a Pavone Canavese e nell'Eporediese*, Ivrea 2003.

RUBAT BOREL F. 2010. *Premières données à propos du mégalithisme dans les Alpes du Piémont*, in A. Beeching, R. Thirault, J. Vital (a cura di), *Economies et sociétés et actualités de la recherche à la fin de la Préhistoire. Actes des 7e Rencontres Méridionales de Préhistoire Récente (Lyon-Bron, 3 et 4 novembre 2006)*, *Documents d'Archéologie en Rhône-Alpes et en Auvergne*, 34, Lyon, pp. 327-337.

RUBAT BOREL F. 2013. *Cinquemila anni di preistoria e protostoria delle Valli di Lanzo*, in *Pagine nuove 3 – Giovani autori per la storia e la cultura delle Valli di Lanzo*, Lanzo Torinese (Società Storica delle Valli di Lanzo, 120), pp. 7-31.

RUBAT BOREL F. 2014. *Ivrea e il Canavese nella Preistoria e Protostoria*, in *Per il Museo di Ivrea. La sezione archeologica del Museo Civico P.A. Garda*, a cura di A. Gabucci, L. Pejrani Baricco, S. Ratto, *Archeologia in Piemonte 3*, pp. 23-46.

SARDO M.T. 1988. *Il territorio 2: a sud delle Vaude*, in *Per pagos vicosque. Torino romana fra Orco e Stura*, Padova, pp. 151-163.

SERGI G. 1998. *Le polarità territoriali piemontesi dall'alto Medioevo al Trecento*, in *Archeologia in Piemonte*, vol. III, p. 29.

SOLARI R. 1998. *La stratificazione linguistica del Piemonte preromano*, in *Archeologia in Piemonte, La Preistoria*, vol. I, a cura di L. Mercado e M. Venturino Gambari, Torino, pp. 203 – 217.